

LETTERATURA

ANALISI DI UN (NON) GENERE

Le vicende giudiziarie dell'autore algerino Boualem Sansal hanno ripuntato i riflettori sulla presunta emersione di una "fantascienza politica" post primavere-arabe, universo che lo scrittore aveva scelto per declinare la sua avversione per l'islamismo autoritario. Ma è questa la chiave di lettura giusta?

di Nadia Addezio

RIVOLUZIONI TRADITE

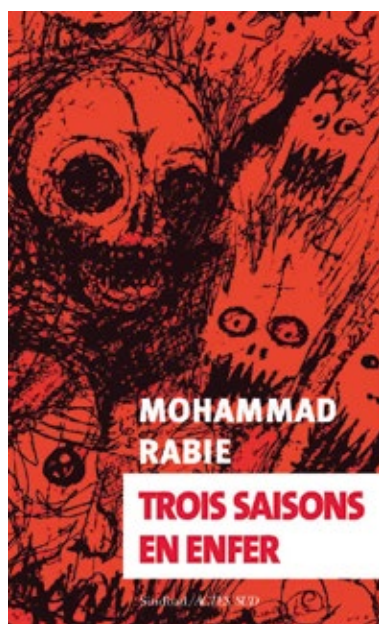
Dopo il 2011 nel mondo arabo sono stati pubblicati diversi libri ambientati in contesti oppressivi e ipercontrollanti

L'INVENZIONE DELLA DISTOPIA ARABA

Fin dalle sue origini, agli inizi del '900, il romanzo distopico mira a mettere in guardia dalle tendenze repressive che si insinuano in una società. In Nordafrica, dopo il 2011 – data simbolo che segna l'innesco delle cosiddette "Primavere arabe" –, diversi romanzi si collocano in scenari violenti, controllanti, disumanizzanti. Con rimandi, ora espliciti ora allegorici, al paese o alla cultura di appartenenza. Menzioniamo per esempio *Al-Tābūr* (*The Queue*, 2013) della scrittrice egiziana Basma Abdel Aziz; *2084: la fin du monde* (2015) dello scrittore franco-algerino Boualem Sansal; *Utārid* (*Otared. Tre Stagioni all'inferno*, 2014)

dello scrittore egiziano Mohammad Rabie. Romanzi annoverabili nella letteratura distopica del Maghreb e del Mashreq (Egitto, in questo caso).

Nel complesso, tale genere non ha prodotto un vasto corpus nel mondo arabo. Secondo l'articolo *Apocalypse now: Why Arab authors are really writing about the end of the world*, pubblicato sul portale di notizie *Middle East Eye* nel 2019, questa "nuova distopia araba" ha avuto clamore internazionale anche grazie alle traduzioni in lingue europee. La critica e i media occidentali avrebbero alimentato la percezione di un nuovo genere



L'analisi occidentale ha enfatizzato la delusione successiva ai moti del 2011, senza considerare un elemento cruciale: la libertà, del tutto nuova, di autrici e autori arabi di esprimersi su questioni politiche

CONTROVERSO

Boualem Sansal



letterario post-2011. Forse anche influenzati dal pregiudizio eurocentrico che riduce il mondo arabo a "un luogo di caos, autoritarismo e violenza". L'analisi occidentale ha enfatizzato la delusione successiva ai moti del 2011, senza considerare un elemento cruciale: la libertà, del tutto nuova, di autrici e autori arabi di esprimersi su questioni politiche attraverso la letteratura.

Di burocrazie oppressive e inferni in terra

Come in *al-Tābūr*, romanzo che critica l'autoritarismo. La storia si ambienta in un non-luogo e un non-tempo che lascia pensare all'Egitto post-Mubarak. Anche se per Basma Abdel Aziz – scrittrice, psichiatra e attivista dei diritti umani –, la storia potrebbe adattarsi a qualsiasi paese dove viga un regime o governo autoritario, a Nord come a Sud del mondo. Nel romanzo, è centrale la violenza burocratica che costringe i cittadini a un'attesa estenuante nella Fila per ottenere l'approvazione o il rilascio dei documenti.

In *2084: la fin du monde* troviamo, invece, un totalitarismo teocratico ispirato all'universo orwelliano. La storia di Sansal si svolge in Abistan, un vasto impero guidato da Abi, leader supremo e delegato terreno di Yollah. Il tempo è fermo al 2084. La vita dei cittadini si basa sull'osservanza del Gkabal, il libro sacro, e l'onnipresente sorveglianza dell'Apparato, l'ineludibile braccio operativo della teocrazia. Ati, credente

devoto ammalatosi di tubercolosi, dimora a lungo in un sanatorio remoto. In quel periodo si fa strada il dubbio e l'ossessione per la Frontiera: un altrove dove ritrovare la libertà di esistere.

La denuncia contro una religione opprimente – che Sansal individua senza mezzi termini nell'islam – ha negli anni attirato la benevolenza dell'estrema destra francese. La vicinanza dell'autore a tali ambienti ha provocato la reazione del regime algerino, dopo alcune sue dichiarazioni pro-Marocco al giornale francese di estrema destra *Frontières*. Il 16 novembre 2024, Sansal è stato infatti arrestato all'aeroporto di Algeri. Il 2 luglio, la Corte d'appello di Algeri lo ha condannato a 5 anni di prigione con l'accusa di "minaccia all'unità nazionale".

Anche in questa triste circostanza, sembra che la storia personale e quella narrativa di Boualem Sansal s'intreccino. L'autore impugnò per la prima volta la penna nel 1997, quando lavorava ancora come funzionario del ministero dell'industria. All'epoca, in Algeria era in corso il cosiddetto "Decennio nero", il periodo di terrore che vide il Fronte islamico di salvezza (Fis) e gruppi armati affiliati confrontarsi con le forze governative. Ne scaturirono morti di innocenti, sparizioni forzate, esecuzioni sommarie. Tale esperienza spinse l'autore a manifestare la sua avversione verso l'autoritarismo e l'islamismo politico. Temi che ricorrono nella sua produzione letteraria.

In questo caso, la rigida categorizzazione occidentale di una distopia araba post-2011 viene contraddetta dalla storia autoriale di Sansal, nonché dal fatto che le proteste di massa in Algeria, note come *Hirak*, iniziano solo nel 2019. Diverso è per Mohammad Rabie e il suo *Utārid* che attinge effettivamente al fallimento della Rivoluzione di Piazza Tahrir del 2011. La storia si svolge nel 2025, in una capitale egiziana in preda al collasso morale, politico e sociale. Il protagonista è Ahmed Utārid, membro di un corpo speciale di polizia che deve liberare la sponda orientale della città dall'occupazione dei Cavalieri di Malta. Utārid abbatte prima i collaborazionisti, poi i civili che giudica "passivi". Uccidere si trasformerà in atto misericordioso per liberare le anime dall'inferno in terra. La narrazione di Rabie si sviluppa in tre stagioni dell'inferno: il 1066 d.C., radice storica del male; il 2011, quando Utārid combatteva per la sopravvivenza del regime; il 2025, dove lo stupro, la droga, le atrocità sono la quotidianità. In *Utārid* non si sfugge all'Inferno. E ogni tentativo di liberazione si tramuta in oppressione. Rabie racconta la disumanizzazione in un tempo futuro, il 2025, che è già qui.